

terpretazioni ambigue o contraddittorie. La riassumerei in tre battute soltanto.

Una comunità di fratelli...

Primo: Gesù voleva una comunità di fratelli e sorelle eguali fra loro. Fratelli: ecco il punto. Ed essere fratelli significa condividere la propria vita e le proprie cose gli uni con gli altri, proprio come si usa fare in una vera famiglia; significa accogliere la diversità dell'altro con la naturalezza di chi si vuol bene; significa saper far dono di sé, mettersi a servizio degli altri, perchè ci si sa e ci si sente profondamente legati da un vincolo che nulla può spezzare.

... che si sentono figli di un unico Padre...

Secondo: Gesù raccoglie attorno a sé una comunità di fratelli e di sorelle, perchè fa sperimentare ad ognuno di loro che Dio è Padre e come tale li ama. Per sentirsi fratelli occorre sapersi figli. In fondo è questa l'esperienza che Gesù comunica ai discepoli: la sua esperienza della figliolanza.

Questi due primi punti son così strettamente legati fra di loro, che non possono stare l'uno senza l'altro. Che cos'è infatti che mi muove a far dono di me agli altri, a servirli, a riconoscerli fratelli? E' l'aver sperimentato che la mia vita, tutto il mio essere, è un dono gratuito che ho ricevuto dal Padre. Chi sa ringraziare (anche se non lo sa fare esplicitamente, e ancora non sa a Chi rivolgersi), chi sa ringraziare del miracolo della sua esistenza, sa anche donarsi ai fratelli. E — viceversa — chi sa donarsi ai fratelli, sa con verità sempre più grande ringraziare, e cioè amare il Padre, sorgente inesauribile di tutto ciò ch'egli ha ed è.

Dunque, la comunità di Gesù è comunità di fratelli e sorelle che sperimentano la loro vita come dono del Padre e che, proprio per questo, sentono d'essere stati creati come dono ai fratelli, i quali, ciascuno, sono anche'essi stati creati in dono per loro.

...uniti nella libertà dell'amore

Ma veniamo al *terzo punto*: perchè comunità di fratelli e di sorelle come figli e figlie dell'unico Padre, la comunità di Gesù è la comunità in cui si sperimenta quella libertà che è dono dello Spirito. Sì, perchè essere fratelli, essere figli, non significa né essere «fatti in serie», né essere mortificati nella propria identità. No!

Il vero amore, l'autentica comunione, infatti, presuppongono la mia libertà; anche se è vero che solo nella comunione coi fratelli, la mia libertà cresce, matura e si consolida, si fa capace di un amore sempre più grande e sempre più vero. Gesù — scriveva Fedor Dostoevskij nei «Fratelli Karamazov» — ha voluto «un amore fondato sulla libertà di amare».

Educare alla comunione, nello spirito di Gesù, è dunque educare all'eguaglianza della fraternità, alla gratuità della figliolanza, alla libertà dell'amore. In una parola, significa camminare insieme cercando di rivivere l'esperienza dei discepoli con Gesù.

Ma — vien da chiedersi — dicendo questo non rischiamo ancora di aver troppo la testa fra le nuvole dell'ideale? Non sarebbe bene mettere i piedi un po' più in terra?

E' vero. Gesù non ha educato i suoi alla comunione innamorandoli solo di un ideale meraviglioso. Ha dato una lezione «pratica» di amore con tutta la sua vita, e, più ancora, con la sua morte.

L'esempio di Cristo: un amore segnato dalla croce

E' all'esempio di Gesù che l'apostolo Paolo indirizza i cristiani di Filippi invitandoli a perseverare e a crescere nel cammino della comunione.

«... rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di